

LA GUERRA VICINO A NOI. Il pescatore Antonino Asaro: «Volevo andare in mare, ma i miei figli mi hanno bloccato»

I marittimi rinunciano agli imbarchi «Il conflitto in Libia ci spaventa»

I pescatori hanno paura. Quello che sta succedendo nel canale di Sicilia li terrorizza e in molti rinunciano alle battute di pesca.

Salvatore Giacalone

●●● La paura si legge negli occhi dei pescatori e non solo di quelli mazzesi. Da qualche giorno è attraccato in una delle banchine del porto nuovo il peschereccio libico «Unione Africa» di un armatore libico. A bordo 5-6 marittimi, tra cui Giulio Lobo, (battezzato in Italia con questo nome) 33 anni, nato nell'isola di Bahrain, nell'arcipelago del golfo Persico e finito, per le tante vicende della vita, imbarcato, come pescatore, su un natante di medio tonnellaggio. Parla stentamente l'italiano. «Dovevamo ripartire per la Libia - dice - ma l'armatore libico ci ha detto di attendere ancora qualche giorno perché ci sono pericoli nella navigazione. Per ora dovremmo essere a Tripoli». Poi commenta brevemente: «Questo conflitto con la Libia non ci voleva. Ci sono di mez-

zo tante vite umane ed una economia, come la pesca, che incontrerà grosse difficoltà nel lavoro». Lo affermano anche i marittimi di Mazara, molto preoccupati per quello che accade nel Canale di Sicilia, il loro mare, quello da cui dipende la loro vita e quella delle loro famiglie. «Il Canale di Sicilia è diventato un mare di fuoco. Miete vittime ma taglia anche la sopravvivenza di migliaia di famiglie di pescatori», dice Antonino Asaro, pescatore, che dovrebbe essere in mare ma che è rimasto sulla terra

**MOLTI PESCHERECCI
ALL'ANCORA
IL CANALE DI SICILIA
NON È PIÙ SICURO**

ferma per «volere della mia famiglia». «Io volevo andare ma mi hanno bloccato i miei figli. Forse hanno ragione loro ma io non so come andare avanti. E' tutto bloccato». Il presidente del distretto

della pesca - Cosvap di Mazara, Giovanni Tumbiolo, dice che «quello che sta accadendo nel Canale di Sicilia, tra Tunisia e Libia, era inimmaginabile e che ha assestato un duro colpo alla marineria mazzese già provata per altri fattori di ordine economico». Un fazzoletto di mare, in sostanza, che si restringe ancor di più con l'aggravante dei rischi che comporta un conflitto. Molti pescherecci mazzesi, che avevano in programma l'uscita per la solita battuta di pesca, sono rimasti all'ancora. «Se la situazione in Tunisia e Libia non darà garanzie per il lavoro nel Canale di Sicilia, non vogliamo rischiare», dice Angelo Giacalone, il cui peschereccio è stato sequestrato dai tunisini e dai libici. Mario Ingargiola, pescatore da oltre 30 anni, ricorda che «è in vigore da molti anni, la decisione unilaterale presa dalla Libia la quale prevede che entro le 72 miglia, dalle coste libiche non si può pescare. Ora - aggiunge - è ancora peggio. Ma chi si può più avvicinare in quelle acque?». Eppure, nel trattato di amicizia, partenariato e cooperazione firmato il 30 agosto dello



Il pescatore Giulio Lobo

scorso anno, sembrava che le autorità competenti della Gran Giama, avessero allentato la corda nella sorveglianza e nella gestione delle violazioni relative all'esercizio delle attività di pesca da

parte di battelli italiani colti nelle acque sotto la sovranità libica. Ora è tutto da rifare perché nei cieli e nel mare Mediterraneo si incrociano gli aerei e le navi da guerra (56)